

RECENSIONE DE "IL PADRE"

di Chiara Tonti

Il padre, di Florian Zeller, portato in scena nei giorni 12, 13 e 14 gennaio al teatro Novelli di Rimini, rappresenta un dramma singolare, eppure non raro, della realtà di tutti i giorni: l'Alzheimer. La malattia in questione, perno centrale dell'opera, non viene mai nominata da nessuno dei personaggi in scena, ma è ben chiara la sua opprimente presenza agli occhi dello spettatore. La vicenda è costruita attorno ad un legame, quello padre-figlia, che inevitabilmente e gradualmente si capovolgerà in un legame figlio-madre. Alessandro Haber, interprete dell'anziano Andrea, e Lucrezia Lante della Rovere, che recita nei panni della figlia Anna, sono quasi soli al centro di un vortice di persone e luoghi che inghiottisce tutte e le certezze e li lascia aggrappati solamente l'uno all'altra.

Ricostruire la trama non è semplice, a causa della scelta di rappresentazione che entra nella mente di Andrea, mostrando una confusione di luoghi, visi, vicende e dialoghi che intrecciano la realtà con l'immaginazione del protagonista. Lo spettatore è indotto a sentirsi confuso e sbalottato in una tempesta di eventi che talvolta si ripetono, talvolta assumono caratteri allucinatori, talvolta strappano un amaro sorriso. La figlia Anna, l'unica che sembra avere a cuore il perennemente spiazzato padre, decide di portarlo a casa propria, di trovargli una badante o infermiera, infine di farlo accogliere in un ospizio. La volontà dell'uomo, focosa e testarda, è però l'unica che riesce a resistere all'avanzamento della malattia e alle decisioni della figlia, che si trova pertanto abbandonata a se stessa, sola in una situazione delicatissima. Altrettanto abbandonato si sente Andrea, non capisce per quale motivo i volti e i luoghi cambino, perché gli oggetti spariscano continuamente e perché chi lo circonda continui a contraddirsi e a cambiare opinione raccontandogli menzogne. Gli attori non protagonisti causano una sempre maggiore confusione nello spettatore, cambiando volti e invertendosi tra loro; il pubblico così si ritrova nelle stesse condizioni del malato.

La scenografia stessa è simbolo del cambiamento in atto sulla scena e non è solo un ulteriore elemento di confusione: a mano a mano che la vicenda avanza, i mobili e l'arredamento sono sempre più scarsi, fino all'ambiente finale della camera di ospedale spoglia e composta dall'unico letto. L'ambiente è il riflesso della mente del protagonista che degenera a causa di una malattia che lascia dietro di sé solo deserto, proprio come quello che rimane alla fine sulla scena.

Ci sono elementi di amara ironia, ma il sentimento più dirompente è la tristezza, la tristezza di sapere che non è una storia di fantasia e che moltissime persone si trovano in ogni secondo in quella scena, con l'unica differenza che il sipario non cala mai.

Nella labirintica pièce teatrale presentata in questa recensione, pertanto, la vicenda narrata con delicatezza e abilità è portatrice di una mesta riflessione sulla realtà umana, sulla condizione di un'esistenza che si trasforma da quella di un padre a quella di un figlio e sul dramma quotidiano di moltissime famiglie del mondo.